

### Ungheria Nuovo leader sindacale

**BUDAPEST.** Sandor Nagy è il nuovo segretario generale dei sindacati ungheresi. È stato eletto ieri alla riunione del Consiglio nazionale dell'organizzazione dopo una consultazione che ha investito tutti gli organismi di base. Nagy, non ancora cinquantenne, faceva già parte della segreteria dei Szot.

Scompare in questo modo dal vertice dei sindacati ungheresi, che aveva diretto per quasi un trentennio, la figura di Sandor Gaspar.

Il vecchio segretario che era anche presidente della Federazione sindacale mondiale, fedele sostenitore di Kadar, era stato più volte contestato negli ultimi tempi dentro e fuori il sindacato e aveva rassegnato le proprie dimissioni all'indomani della conferenza nazionale del Posu dopo che era stato estromesso sia dall'ufficio politico che dal Comitato centrale.

Sotto la direzione di Sandor Gaspar i sindacati ungheresi erano diventati uno strumento fondamentale per la concertazione sociale e della ricerca del consenso che hanno caratterizzato il kádárismo e certo Gaspar ebbe una parte importante nel consolidamento del regime dopo la tragedia del '56 nel riformismo ungherese nella relativa apertura e tolleranza instaurata nella società ungherese. Ma negli ultimi anni si è andato rivelando un distacco crescente tra l'organizzazione sindacale e le esigenze della società.

Mentre da una parte peggioravano le condizioni di vita della popolazione, dall'altra il sindacato diventava un elemento frenante dei processi di riforma.

Dure critiche erano state rivolte ai vertici sindacali per la passività e la insufficiente elaborazione di fronte, ad esempio, alla ristrutturazione industriale, alla riforma dei prezzi, alla riforma fiscale, all'allargamento dell'economia di mercato. Negli ultimi due anni il livello di sindacalizzazione dei lavoratori ungheresi è calato di un 10%. Ora il sindacato ungherese sembra impegnato a voltare pagina. Il primo grande impegno, come ha detto il nuovo segretario, sarà la riforma salariale.



## A Toronto prevale l'ottimismo

**Soddisfazione perché il crollo di Wall Street non ha avuto per il momento le conseguenze che molti temevano; grande ottimismo sul futuro delle economie capitalistiche; un inno alle liberalizzazioni e al mercato come ricette per risolvere qualunque problema; maggiore coordinamento fra i Sette e un contentino ai più poveri del Terzo mondo. Questo il documento finale del vertice di Toronto.**

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLO VILLARI**

**TORONTO.** Rispetto all'ultimo vertice di Venezia, la dichiarazione finale dell'Economic Summit di Toronto dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente contiene, per quel che riguarda il coordinamento delle loro politiche economiche, qualche novità. Anzi tutto gli indicatori economici sulla base dei quali vengono valutati le politiche economiche e i risultati delle performance dei singoli paesi vengono migliorati con l'aggiunta di un nuovo misuratore: il prezzo delle materie prime. Inoltre, e anche questa è un'aggiunta rispetto a Venezia, si dice che la cooperazione internazionale implica non soltanto il coordinamento delle politiche macroeco-

nomiche, ma anche le forme strutturali. Quali sono queste politiche strutturali? L'eliminazione di barriere inutili, controlli e regolamenti; un'accesa concorrenza, l'eliminazione dei disincentivi agli investimenti, al risparmio e al lavoro, anche attraverso riforme fiscali e migliorando l'istruzione della formazione. In sostanza, il coordinamento fra i sette paesi non dovrebbe più limitarsi alle fasi congiunturali, ma avere un carattere di maggiore stabilità, nella convinzione che, nel bene e nel male, gli andamenti delle variabili economiche ogni singolo paese, come il deficit pubblico, il livello di tassazione, la rigidità del mercato del lavoro, ecc. sono in grado di influenzare le economie degli altri.

Sul problema del riaggiustamento degli squilibri, la dichiarazione finale contiene un appello ai paesi di nuova industrializzazione del Sud-Est asiatico e a quelli «export oriented» come Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e Singapore che hanno forti surplus di bilancia corrente, in particolare nei confronti degli Usa, di partecipare a questo processo di riequilibrio. Anzi si chiede loro di avere un ruolo più grande all'interno del Gatt - accordo internazionale per il commercio delle tariffe - commisurato alla loro nuova importanza nel commercio mondiale, e di aprire i loro mercati alle merci dei paesi sviluppati.

## I Sette: «Avevamo visto bene nei rapporti con l'Est»

In una città paralizzata dalle forze della sicurezza, il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente ha chiuso ieri i battenti. Toronto ha sancito - con il documento politico dei Sette - la convinzione di aver visto giusto sul piano dei rapporti Est-Ovest. Gorbaciov è sincero e va aiutato - sostengono i Grandi - ma la distensione è anche frutto della fermezza e della coesione occidentale.

**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FRANCO DI MARE**

**TORONTO.** Allora, signor presidente, come valuta questo summit? «È andato tutto ok», risponde Ronald Reagan, sfoderando il migliore dei sorrisi mentre si avvicina a Lincoln blu che lo porta via dal «Convention center» di Toronto. Quali sono i suoi programmi immediati, mister Reagan? «Ho alcuni impegni importanti. Vedere la torre di Toronto, il lago Ontario e andare a mangiare: ho fame». E alzando la mano verso la folla di operatori televisivi, giornalisti e fotoreporter, Ronald Reagan saluta anche il suo ultimo summit, il 14° dei paesi

maggiore industrializzati dell'Occidente che si è chiuso ieri in Canada e che è servito al presidente degli Stati Uniti a chiudere in modo spettacolare il suo mandato. Il summit ha coronato - o almeno ha tentato di farlo - la visione del mondo che si è avuta dallo studio ovale della Casa Bianca in questi ultimi otto anni. In campo economico, con la riaffermazione del principio del liberalismo; sul piano politico, con l'affermazione che l'Occidente, sul problema dei rapporti Est-Ovest, aveva visto bene. Era giusto - sostiene il documento approvato dai Sette - che l'Occidente si mostrasse unito e forte nei confronti dei paesi dell'Est. Il vertice di Toronto non ha voluto certo togliere meriti a Gorbaciov, e al nuovo corso dell'Unione Sovietica, a cui ha rivolto un sincero auspicio e un'offerta di aiuto concreto. Ma alla nuova distensione, sostengono i Sette, si è arrivati anche perché i sistemi socialisti hanno mostrato la corda sul piano del loro progetto politico ed economico. L'Occidente aveva visto giusto - sostiene il documento politico - quando si è mostrato fermo in materia di disarmo, e anche questo oltre al coraggio politico di Gorbaciov - che ha portato il mondo al primo accordo per la distruzione di un intero sistema di armi nucleari nella storia fra le due superpotenze. Adesso occorre andare avanti e tendere un ponte verso l'Est, cementare il nuovo rapporto stabilitesi con l'Unione Sovietica e aiutare Gorbaciov a vincere la sua battaglia per rendere più aperta la società sovietica. E, con lei, i paesi del patto di Varsavia. È stata questa la grande novità del vertice di Toronto. Lo ha detto ieri ai giornalisti anche il presidente del Consiglio italiano, De Mita ha anzi rivelato un particolare inedito: la questione dei rapporti Est-Ovest, già affrontata dal vertice di Venezia dello scorso anno, pare che questa volta non fosse nemmeno in agenda. Ma si è imposta da sé nella discussione, com'era naturale che fosse, soprattutto alla luce dei successi registrati su questo piano negli ultimi due anni. «La dichiarazione sui rapporti Est-Ovest contenuta nel documento politico - dice De Mita - assume un rilievo particolarmente importante proprio perché non era prevista in partenza». De Mita si è detto particolarmente soddisfatto anche perché il vertice di Toronto ha accolto due proposte italiane - entrate a pieno titolo nella di-

### Concluso il summit dei Sette Un inno alle liberalizzazioni e al mercato come ricette per risolvere i problemi

**Nessun accordo sull'agricoltura  
Posizioni lontane sui sussidi, se ne riparerà nella prossima riunione del Gatt**

veri dell'Africa subsahariana? In pratica viene confermata la linea emersa nei giorni scorsi. E cioè di utilizzare tutte le proposte avanzate dalle varie delegazioni. Proposte che vanno nella direzione di allungare i tempi di pagamento, di abbassare i tassi di interesse o di cancellare una parte del capitale prestatato. Si potrà scegliere fra queste varie misure, oppure utilizzare una combinazione di tutte queste opzioni. Sul debito ci si ferma qui. Dall'ottimismo e dalle compiaciute dichiarazioni sulla solidità della crescita economica nell'era reaganiana e sulla forza delle economie capitalistiche avanzate forse ci si sarebbe aspettato un maggiore slancio. Anzi, un piano giapponese sulla questione del debito dell'America latina ha trovato forti ostacoli da parte degli Usa che evidentemente considerano quell'area la loro riserva di caccia. Così come gli Usa hanno ribadito anche in questa sede il sospetto con cui guardano alla possibilità di un accrescimento del commercio con i paesi dell'Est Europa. E così, soddisfatto di aver messo a posto l'economia mondiale, Reagan abbandona la scena, almeno quella dei summit economici. Al successore ora il compito di risolvere i problemi lasciati in eredità da Reagan. A partire dal prossimo appuntamento dei Sette l'anno prossimo. Arrivederci a Parigi dunque.



De Mita col premier giapponese Takeshita. In alto l'uscita dei Sette dal summit

chiarazione conclusiva: quella sulla droga e quella sull'ambiente». Per la lotta agli stupefacenti, al mercato internazionale della droga, l'Italia aveva proposto la creazione di una supercommissione internazionale di esperti e l'adozione di misure di controllo bancario sul flusso di denaro proveniente dalla vendita di stupefacenti e riciclati poi attraverso complessi giri finanziari. Il Sette hanno fatto propria la proposta e, dopo un capitolo dedicato alla cooperazione internazionale nella lotta alla

### Nuovo scandalo al Pentagono, sospesi funzionari della Marina

Ditte di armi e apparecchiature elettroniche hanno stipulato in questi anni contratti con la Marina Usa per milioni di dollari, grazie all'interessamento di alti funzionari del Pentagono. La fuga di informazioni veniva pagata a peso d'oro. Nella tarda serata di lunedì, secondo quanto rivela la «Washington Post» di ieri, il ministro americano della Difesa Frank Carlucci (nella foto) ha sospeso cinque responsabili di questo ennesimo scandalo, collaboratori dell'ex ministro della Marina Militare John Lehman. Entro poche settimane inizieranno le incriminazioni, che riguarderanno circa una settantina di persone tra funzionari del governo, industriali e mediatori. La vicenda è scoppiata dopo due anni di indagini dell'Fbi, al termine delle quali gli agenti federali hanno fatto irruzione negli uffici del Pentagono e delle maggiori imprese americane, sequestrando pacchi di documenti scottanti.



### A Bad Godesberg la Fgci e la giovane sinistra europea

Si conclude oggi a Bad Godesberg il seminario su ambiente e sviluppo in Europa organizzato da Inpsa (i giovani dell'Spd) e dalla Fgci, con la partecipazione anche delle organizzazioni giovanili dei partiti socialdemocratici della Svezia e della Danimarca. L'incontro è una tappa della cooperazione che da alcuni anni la Fgci ha avviato con la giovane sinistra dell'Europa Occidentale.

### «Negligenza» la tragedia dei vagoni di Arzamas

Lo afferma il quotidiano «Selskaja Zizna» (vita rurale) di ieri. Secondo quanto riporta il giornale, le 120 tonnellate di esplosivo erano state caricate «in fretta», «in violazione delle norme di sicurezza» e i ferrovieri non erano stati informati della pericolosità del carico.

### Perù, nuovo massacro di «Sendero luminoso»

Un uomo di 51 anni e un giovane di 17 sono gli unici scampati all'eccidio di contadini massacrati sull'altopiano andino, da guerriglieri di «Sendero luminoso» travestiti da militari. I due superstiti hanno raccontato che i senderisti, con le divise dell'esercito peruviano, hanno radunato i contadini dicendo loro di prepararsi per un pattugliamento, poi hanno puntato i fucili su di loro e hanno sparato. 11 i morti.

### Calma a Haiti dopo il colpo di stato

Scuole, negozi, uffici, hanno ripreso ieri la normale attività, a Haiti, dopo il colpo di stato di domenica del generale Namphy. È tornata la calma nella capitale e nel resto del paese, poche tra i militari che il primo momento avevano difeso il presidente Manigat. La mancanza di reazione nella popolazione e nei partiti è segno della scarsa popolarità del presidente deposto, che era stato eletto il 7 febbraio scorso in una consultazione boicottata dalla maggior parte dei partiti. Il generale Namphy, che ha nominato un governo militare, non ha parlato finora di nuove elezioni.

### Usa: oggi in Nevada gigantesca esplosione nucleare

Due ordigni nucleari di potenza complessiva sette volte superiore a quella della bomba che distrusse Hiroshima saranno fatti scoppiare oggi pomeriggio nel deserto del Nevada, a soli 135 chilometri da Las Vegas, in un pozzo. È l'esperienza nucleare Usa n.662 dal dopoguerra in poi. Vi assisteranno anche scienziati sovietici. Il poligono del Nevada è stato nei mesi scorsi teatro di varie manifestazioni di ecopacifisti. Di ieri è stata la notizia di un analogo esperimento francese compiuto venerdì scorso nell'atollo di Mururoa, nel Pacifico.

### Cina, minaccia di estinzione per le foreste tropicali

Secondo i calcoli degli esperti dell'accademia cinese delle scienze, le foreste tropicali della Cina, le più estese della Cina, si riducono dell'uno per cento ogni anno. È certo dunque che scompariranno presto, con conseguenze per il clima e l'alimentazione che già si sono iniziate ad avvertire, se non verrà fermato e invertito il processo di distruzione, dovuta all'azione dell'uomo e delle piogge acide.

LILIANA FERRARA

## Londra, il bimbo moriva di fame ma i genitori sfamavano il cagnolino

La storia nella sua crudezza era già nota ma i particolari che sono venuti fuori ieri mattina nella prima udienza al tribunale londinese dell'Old Bailey sono a dir poco agghiacciati. La notizia: un bambino di dieci mesi è morto di fame in Inghilterra mentre i genitori coccolavano e nutrivano abbondantemente il cagnolino. In preda ai morsi della fame, invece, il piccolo Dean aveva cercato di mangiare il pannolino.

**LONDRA.** «Credo che sia morto». Così disse il padre, l'ex guardia di 38 anni, Frederick Scott, agli infermieri dell'ambulanza che, bonità sua, si era deciso finalmente a chiamare. Ma Dean era già morto da qualche giorno. Malnutrito, con un peso inferiore ai quattro chili, malato il bimbo negli ultimi giorni della sua disperatissima vicenda si era attaccato anche al pannolino tranguagliando anche dei pezzettini. Sul balcone, viso e grasso, correva un cagnolino nero. In terra c'erano tante lattine di cibo per cane ma nessuna traccia d'altro. Su un letto,

guadagnavano di che vivere decorosamente (più di due milioni e mezzo di lire al mese) ma al tempo stesso avevano smesso di pagare da mesi la luce e l'affitto dell'appartamento. E l'opinione pubblica inglese, divisa in questi giorni tra la delusione degli Europei di calcio e la forza d'immagine dimostrata da «Magie» al summit di Toronto, rilancia, e lo fanno perfino i quotidiani popolari e della sera, l'idea di una paese attraverso da una nuova barbarie. «Credo che sia morto». L'infermiere, chiamato a testimoniare, conferma il padre disse proprio così quando arrivò l'ambulanza nell'appartamento di Camberwell, periferia sud est di Londra dove viveva la famiglia Scott.

L'ultima volta che Dean è stato visto in vita fu il 9 luglio scorso, circa cinque settimane prima di morire. Susan Poole, la madre, lo aveva portato all'ospedale perché «non

mangiava». Il medico aveva stabilito che il bimbo era al di sotto del suo peso normale a causa di una malattia e non per denutrizione. Dopo cinque giorni Dean fu dimesso e riportato a casa. E tuttavia, la circostanza è emersa ieri mattina in tribunale, ad una vicenda a cui la coppia aveva chiesto di guardare i due bambini, Dean e Michael, Susan Poole aveva detto di non preoccuparsi di dare da mangiare ai bambini. La donna non fece caso ai primi segni di deperimento o al fatto che non ci fossero tracce di cibo in tutta la casa. La vicenda, incredibile e tragica ad un tempo, tuttavia non finisce qui. Anche altre persone avrebbero potuto fare delle cose per Dean e non furono fatte. È il caso di un sergente di polizia che, dietro richiesta della sorella di Susan Poole, visitò la casa degli Scott il 31 luglio. «Lui si accorse che i due bambini erano in un avanzato stato di

deperimento ma non prese alcun provvedimento» ha tenuto ieri mattina, all'Old Bailey, il pubblico ministero Roy Amiot. Che ha così continuato: «Come si fa? Pesava meno di quattro chili ed era morto da alcuni giorni quando sono arrivati gli infermieri». I quali non hanno potuto far altro che confermare che Dean era stato abbandonato a se stesso in condizioni di igiene inaccettabili. I medici legali infine: «Sì, è vero, l'ultima cosa di cui Dean si era nutrito, era stato il suo sterco pannolino». E lui? Frederick Scott ieri mattina come si è difeso? Ha biascicato solamente questo: «L'ho fatto per conservare un po' di pace tra me e Susan. Litigavamo sempre e tenevo più a lei che ai bambini». Ma in che modo ci teneva? Lasciamo la parola allo stesso pubblico ministero Amiot: «Trascuravano il loro tempo al pub e non si occupavano d'altro».

### La riunione del Soviet della regione contesa

## Il Nagorno-Karabak chiede l'indipendenza dall'Azerbaijgan

Il soviet regionale del Nagorno-Karabak, la contesa regione autonoma abitata all'80 per cento da armeni ma situata nella Repubblica azera, si è riunito ieri mattina, per discutere la possibilità di unificarsi alla Repubblica armena, in base all'articolo 70 della Costituzione sovietica. E in effetti il soviet del popolo ha chiesto in serata a Mosca il riconoscimento dell'indipendenza dell'Azerbaijgan.

**MOSCA.** Alla riunione, molto tesa, sarebbero presenti per fare pressione sui deputati del presidente del presidium del soviet supremo Azero Tavlev, il presidente del consiglio dei ministri della repubblica Seidov, il secondo segretario del Cc del Partito comunista azero, Konovov, ed il generale Kraev, comandante del contingente militare che fu inviato nel febbraio scorso a Sungait, per fermare la «caccia all'armeno» nella città industriale azera. A Stepankert, nella piazza Lenin, si svolge, intanto una manifestazione di massa, cui partecipano, secondo fonti non ufficiali, 40mila persone, praticamente tutta la città. Secondo lo scrittore armeno Zori Balajan, raggiunto a Erevan per telefono, la sessione del soviet karabak dovrebb terminare oggi. Se l'organismo regionale del Karabak dovesse decidere unilateralmente di unificare la regione alla repubblica armena, il passo sarebbe in netta contraddizione rispetto ad una risoluzione votata 4 giorni fa dal soviet supremo dell'Azerbaijgan, che si è espresso categoricamente contro l'uscita del Karabak dalla repubblica azera. Nel frattempo, a Stepankert l'atmosfera è tesa. Fonti locali hanno riferito che l'ae-

roporto della città è chiuso, e che sono bloccate le comunicazioni via terra con l'Armenia. Secondo alcuni residenti nel Karabak, gruppi di azeri avrebbero addirittura attaccato con pietre alcuni autobus che, provenienti dall'Armenia, si recavano a Stepankert. Il problema del Karabak, ha detto Balajan, «verrà affrontato durante la conferenza del partito», che inizierà a Mosca il 28 giugno. Secondo lo scrittore, che è uno degli esponenti moderati del movimento per l'autodeterminazione del popolo armeno, «alcuni delegati» eletti per la conferenza in Armenia «sono molto buoni», mentre altri «sono contrari alla politica di rinnovamento». Nulla, ha però sottolineato Balajan, verrà probabilmente deciso prima della conferenza del partito.

Una risoluzione adottata la settimana scorsa dal soviet supremo armeno, con la quale veniva approvata la richiesta del Karabak di unificarsi all'Armenia, aveva riportato la calma a Erevan, dopo diverse settimane di manifestazioni, comizi, tensioni e scioperi. Ma la calma sembra che stia per interrompersi. A scaldare gli animi sono le notizie provenienti dal Karabak, ma anche le voci sugli scontri etnici verificatisi venerdì scorso a Sajat Nova, un villaggio nel Sud dell'Armenia, nella provincia di Massis. Il portavoce del ministro degli Esteri dell'Urss, Ghennadi Gherassimov, ha confermato che negli scontri sono rimaste ferite 16 persone: 8 armeni e 8 azeri. Il presidente del presidium del soviet supremo armeno, Grant Voskanjan, aveva letto lo stesso giorno un appello diffuso per radio, nel quale invitava la popolazione alla calma. Secondo fonti ufficiali armenie, i giovani armeni sono stati feriti con colpi d'arma da fuoco, mentre gli azeri colpiti da sassi e bastoni hanno riportato solo «ferite leggere». Su fatti di Sajat Nova, ha detto Gherassimov, «indaga attualmente una commissione d'inchiesta, appena costituita».